

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## POLITICA ESTERA

Quando andiamo dicendo che le campagne elettorali sono farse e pagliacciate da saltimbanchi e che i candidati ed i loro galoppini sono ciarlatani, molta gente scrolla le spalle accusandoci di esagerare. Ma ecco qui una testimonianza inoppugnabile della mancanza di rispetto che i politicanti hanno per la verità, sia che accusino, sia che si difendano.

Ricorda ognuno che, alcune settimane fa, nel corso dei suoi comizi elettorali a catena, il candidato del partito democratico accusò il partito attualmente al governo di avere consolidato con prestiti ingenti la dittatura di Peron in Argentina. Il candidato del partito repubblicano ribattè senza batter ciglio che non il governo attuale aveva fatto prestiti alla dittatura di Peron, ma il governo precedente, il governo cioè dello stesso partito del candidato democratico. E il Dipartimento di Stato, capeggiato dal Segretario Dulles, pubblicò un lungo papiro dove veniva stabilito, con tanto di date e di cifre, che il governo Truman aveva infatti prestato a Peron la somma di cento milioni di dollari.

E la cosa rimase lì, come una gaffe del candidato d'opposizione.

Ma ecco che il "Christian Science Monitor" del 6 ottobre 1956 porta la seguente spiegazione dei fatti elaborata dai suoi corrispondenti dalla capitale. Dice:

"Entrambe le parti stiracchiano la verità dei fatti riguardanti Peron:

"Il Segretario Dulles forzava i fatti quando attribuiva all'ex-Presidente Truman la responsabilità dell'ascesa di Peron al potere in Argentina, giacché l'ambasciatore di Truman a Buenos Aires nel 1946 si adoperò apertamente a contrastare il successo del futuro dittatore, ma senza fortuna.

"Tuttavia, Dulles era su terreno più solido quando accusava Truman di avere puntellato Peron con un prestito di \$100 milioni, ma non disse che questo prestito era stato fatto per cavare d'imbarazzo quelle ditte americane che avevano accumulato tanti crediti nell'Argentina, che il governo di Peron non era in grado di saldare.

"Ma il denaro che Peron possa aver messo da parte presso le banche svizzere non ha potuto provenire, né in tutto né in parte, da quel prestito, perchè quei cento milioni di dollari furono impiegati a pagare la General Electric Co. ed altri creditori statunitensi, sì che Peron non ebbe l'opportunità di mettervi sopra le mani.

"Il Presidente Eisenhower, dal canto suo, era tecnicamente corretto nel dichiarare che il suo governo non aveva prestato un sol dollaro a Peron. Ma anche lui avrebbe potuto aggiungere che la sua amministrazione aveva concordato di fare al Peron un prestito di \$60 milioni, ma poi Peron fu sbalzato dal potere prima che il prestito avesse potuto essere effettuato.

"Per conseguenza, se è vero che dopo l'ascesa di Peron al potere il governo Truman ebbe con lui rapporti amichevoli non necessari, altrettanto vero è che la stessa cosa può dirsi del governo Eisenhower, come del resto fu detto esplicitamente l'altro giorno dal dott. Gainza Paz, proprietario e redattore stimato de "La Prensa" di Buenos Aires, eminente giornale latino-americano".

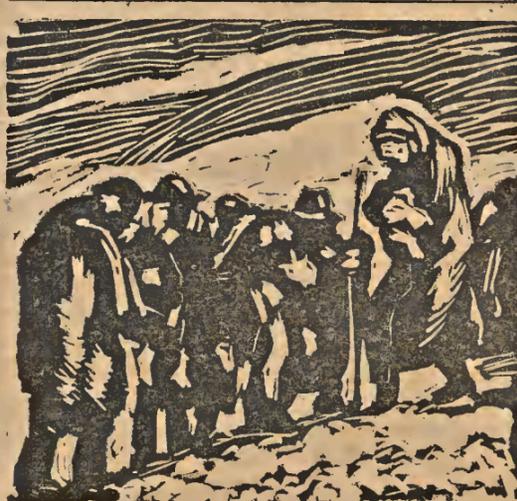
Dove si vedono trasparire contemporanea-

mente molte cose tutt'altro che insignificanti, prima fra le quali la mancanza di sincerità dei politicanti e governanti dei partiti, anche quando sembrano guerreggiarsi per la conquista della maggioranza dei suffragi. I candidati dei due partiti si accusano reciprocamente sulla base di fatti veri e cioè: il prestito di \$100 milioni stipulato da Truman e il prestito di \$60 milioni stipulato da Eisenhower, oltre ai rapporti di amicizia "non necessaria" da entrambi avuti col Peron: ma queste sono mezze verità che rivelano certamente la stessa mancanza di scrupoli ideologici e in entrambi i casi la stessa preoccupazione di nascondere una parte della verità al pubblico.

E la verità che si nasconde è tutt'altro che priva di importanza, in quanto che dimostra come la politica estera del governo federale, sia esso nelle mani dei Democratici o in quelle dei Repubblicani, sia soprattutto imperniata sulla tutela degli interessi del capitalismo nazionale all'interno ed all'estero. Quei centomila dollari non furono dall'amministrazione Truman prestati al regime dittatoriale di Peron per amore di Peron o della sua dittatura, ma per mettere questa in grado di pagare i suoi debiti con le grandi corporazioni statunitensi, che l'avevano sostenuta e sovvenzionata se non promossa nel proprio particolare interesse. E, in fondo, furono a fine analogo intesi i sessanta milioni stipulati dall'amministrazione di Eisenhower, che non furono versati a Peron soltanto perchè i militaristi argentini gli avevano nel frattempo dato il calcio dell'asino.

Più rivelatrici ancora sono poi, se possibile, le amicizie "non-necessarie" che il governo federale dimostra di avere con regimi che, come quello di Peron, sono completamente opposti agli ideali democratici e costituzionali che si professano con tanta enfasi nella retorica elettorale e patriottica di entrambi i partiti che si alternano da più di un secolo al governo del paese: amicizie con i fascisti europei, con i satrapi asiatici, con gli schiavisti arabi, con i dittatori bolscevichi ove occorra, a seconda che consigliano, non già i principii o le tradizioni o gli interessi generali del popolo degli Stati Uniti, ma sempre e soltanto gli interessi della plutocrazia dominante, le cupidigie e le ambizioni dell'imperialismo avido di espansione e del militarismo libidinoso di conquiste.

Tale è per la sua stessa funzione lo Stato, nella grande repubblica costituzionale come nei grandi imperi oligarchici: organo di sfruttamento e di dominio delle minoranze privilegiate.



## I testimoni

La lista dei testimoni falsi si allunga. Il prototipo di cotesti testimoni, Harvey Matusow, è appena entrato in prigione per scontarvi la condanna a cinque anni di reclusione inflittagli dalle Assise federali di New York, ed ecco che un nuovo nome di falso testimone viene a galla. Significativo: a tirarlo a galla sono proprio i funzionari del Dipartimento di Giustizia del governo federale. Si tratta di un testimone nel processo contro i funzionari del partito comunista della Pennsylvania.

E' un processo già celebre in se stesso. Il capo dei funzionari comunisti della Pennsylvania è Steve Nelson (Stephen Mesaroh, immigrato dall'Ungheria nel 1921) il quale fu processato e condannato alle Assise statali di Pittsburgh a vent'anni di reclusione in base alla legge contro le sedizioni promulgata dalla Pennsylvania nel 1919, al tempo della crociata anti-anarchica. Ma quella condanna fu annullata dalla Suprema Corte degli S. U. la quale sentenziò, precisamente in merito al ricorso del Nelson, che i reati di sedizione sono dalla legge Smith del 1940 avvocati esclusivamente alla giurisdizione dell'autorità federale. Frattanto, il Nelson e quattro suoi colleghi erano stati incriminati, processati e condannati, appunto in base alla Legge Smith, per cospirazione a scopo di propaganda sovversiva, dalle Assise federali di Pittsburgh, Pa. nel 1953. Alcune settimane fa, il ricorso dei condannati era arrivato alla Suprema Corte.

Prima che questo tribunale avesse il tempo di pronunciarsi in merito al ricorso ricevette, durante lo scorso mese di settembre, una petizione firmata da un Assistant Attorney General, Wm. F. Tomkins, e dal Solicitor General, J. Lee Rankin, sollecitante la Corte stessa a rimandare il processo alla Corte del Distretto di Pittsburgh, onde dare a questa agio di verificare l'attendibilità delle deposizioni rese dinanzi alla Corte d'Assise da un testimone sul conto del quale erano sorti dei dubbi.

Il solo giornale che si sia preoccupato di pubblicare il testo della petizione suindicata è un piccolo settimanale che si pubblica a Washington, D. C. col titolo di "I F. Stone's Weekly" (8 ott.). Il testimone in questione risponde al nome di Joseph D. Mazzei il quale ha per undici anni, dal 1942 al 1953, servito il Federal Bureau of Investigation, cioè la polizia segreta del governo federale, in qualità di delatore specializzato sulle attività del Partito Comunista. Le sue deposizioni riguardavano particolarmente due dei condannati, e i funzionari del Dipartimento Federale della Giustizia si dichiarano convinti che egli abbia detto la verità al processo di Pittsburgh. Ma in questi ultimi tempi — "meno di dieci giorni" prima della data della petizione — sono venuti alla conoscenza della procura generale alcuni fatti che sembrano mettere in dubbio l'attendibilità generale del Mazzei.

I fatti elencati dalla petizione sono poco meno che rocamboleschi: progetti di attentati e di cospirazioni che non presero mai forma, millanterie che preme al governo smentire (per esempio, Mazzei avrebbe vantato di aver ricevuto dal F.B.I. fino a mille dollari al mese per indennizzo di spese, mentre gli sa-

rebrebro stati versati, a tale titolo, non più di \$172,05 in tutto); e, peggio forse d'ogni altra cosa, una documentata predisposizione in costui a mettersi contro lo stesso F.B.I. quando gli convenga. In un processo ch'egli ebbe a subire nei tribunali della Pennsylvania, il Mazzei si confessò colpevole, il 14 novembre 1952, di "adulterio e bastardia" salvo poi a ritrattare la confessione con una dichiarazione del 2 ottobre 1953 con cui dichiarava di essere stato indotto, in odio alla verità, a confessarsi colpevole delle imputazioni suindicato, "sull'insistenza del suo superiore gerarchico nell'F.B.I., onde esimersi dal dovere di testimoniare in giudizio" e, presumibilmente, compromettere la sua posizione nella polizia politica e la serietà di coloro che lo impiegavano.

Come si vede, non mancano nemmeno le complicazioni sentimentali, le quali d'altronde mettono in evidenza il carattere personale degli individui di cui si serve la polizia di un governo che con tanta ostentazione si pretende religioso e puritano.

Comunque sia, la Suprema Corte degli S. U. non ha voluto saperne della petizione della procura generale del Dipartimento di Giustizia e, in una seduta straordinaria del 10 ottobre u.s., decise alla maggioranza dei voti (6 contro 3) di respingere l'istanza, annullare il processo, e farne uno nuovo.

S'illuderebbe chi immaginasse che l'annullamento del processo del 1953, in cui gli imputati furono condannati a cinque anni di reclusione ciascuno, voglia dire che la loro sorte sia destinata ad essere molto migliore al loro ritorno davanti ai giurati. Già gli accusatori sostengono che il loro Mazzei disse il vero al processo e che, in ogni modo, la sua testimonianza non era necessaria alla condanna degli imputati: per un Mazzei che squalificano, essi sanno bene di trovare tutti i sostituti che occorrono. Giudici togati e giurie popolari, del resto, hanno accettata la validità della Legge Smith del 1940 che punisce la "cospirazione" a scopo di propaganda, e non domandano che di credere alle imputazioni levate dalla polizia politica per mezzo dei Matusow e dei Mazzei, finché non vengano smascherati. Le pochissime assoluzioni avutesi in questo genere di processi si devono, non al verdetto di giurati perspicaci o gelosi delle garanzie costituzionali, ma a proscioglimento pronunciato d'autorità da magistrati di professione.

Non quindi nella speranza che le sorti della libertà di coscienza e di associazione siano migliorate sta il valore dell'episodio giudiziario riguardante il Mazzei ed i suoi impiegatori, ma nel fatto che un individuo come il Mazzei, di costumi discutibili e di fedeltà anche più discutibile alla polizia che lo impiegava, abbia potuto, per tutta una quindicina d'anni, essere impiegato a spese del pubblico tesoro dai governanti degli Stati Uniti in operazioni liberticide che sarebbero ignobili anche quando non fossero fondate su false testimonianze e falsi testimoni.

E' una catena che s'allunga continuamente e che minaccia di non finir più.

Altri processi importanti per la libertà di pensiero e di propaganda sono in corso, fra gli altri il ricorso dei quattordici gerarchi del Partito Comunista della California, condannati a Los Angeles nel 1952. Ma anche là vi furono testimoni professionali sulla cui veridicità questa continua catena di rivelazioni getta più che un'ombra di dubbio.

Disgraziatamente, nessuno si preoccupa di cercare la verità, meno d'ogni altro colore che meglio potrebbero seguirne il filo.

Eppure, questo è un problema che riguarda tutti, perchè se oggi le vittime sembrano essere esclusivamente i gerarchi del partito comunista (che giunti al potere fanno dappertutto strame della libertà e del diritto del singolo), ognuno dovrebbe ricordare che i primi a subire le sanzioni della Legge Smith furono i trotschisti del Minnesota, una quindicina d'anni fa, con l'approvazione e il plauso degli stessi bolscevichi e dei dirigenti delle grandi unioni, come domani potranno essere i militanti di ogni altra minoranza, dalla piccola avanguardia anarchica alle grosse fa-



## I lavoratori nell'U.R.S.S.

Confermando anche troppo quel che si è andati pubblicando ripetutamente nel "Freedom", Sam Watson dei minatori di Durham ha fornito alla News Chronicle ed ai suoi lettori un resoconto inglese di prima mano sul lavoro sotterraneo nelle miniere sovietiche. Non ha riportato racconti mirabolanti di successi tecnici, ma ha detto in parole semplici qual genere di lavoro siano tenuti ad eseguire uomini e donne nel sottosuolo della Siberia. Già, anche le donne lavorano come scavatori e come caricatori di carbone nei pozzi. E dove se ne va il Codice del Lavoro del quale parlano con tanto entusiasmo i comunisti di Hyde Park? Meglio non parlarne, compagno. In Russia si fa quel che vuole il tuo partito; e se questo esige maggior produzione e più alte quote, le donne che hanno vent'anni o più scendono nella miniera ed attingono queste e quella, mentre il comunista di sesso maschile siede nel suo ufficio ad accumulare energia. Il carbone non lo scava lui.

Watson non lo dice che indirettamente, ma nelle sue parole è, con ragione, implicito che l'Unione Sovietica è un secolo più indietro dell'Inghilterra tradizionalista: "Sono cento anni dacchè le donne inglesi hanno cessato di scendere nelle miniere", disse egli ai suoi ospiti. Ma questi sono ben sicuri che il cittadino di Durham aveva torto. Dopo tutto, la Russia è la Patria del Proletariato, e la vita dei lavoratori deve per forza essere più dura sotto l'egida del capitalismo.

\*\*\*

Visitando il posto, Sam Watson calcolò che i minatori impiegati nella miniera di Prokopyesk dovevano essere intorno a seimila, dei quali 300 erano donne, talune in istato di gravidanza, altre già madri. In altre miniere della regione da lui visitate, nel bacino minerario di Kuznetsk, la proporzione delle donne rispetto agli uomini era anche superiore. Non si ottengono facilmente dati statistici in Russia, così il cittadino di Durham non è in grado di dare cifre esatte; ma secondo i suoi calcoli devono essere migliaia e migliaia le donne impiegate in fondo alle miniere siberiane.

Di cuore troppo tenero (non farebbe mai un buon bolscevico!) gli parve "uno spettacolo incredibile il vederle. E non meno difficile l'abituarsi a vedere, di quando in quando, delle operaie della miniera camminare con le stampelle per le strade dei villaggi".

Secondo le informazioni raccolte durante la sua visita ufficiale, "il minatore russo riceve dal 30 al 40 per cento meno del suo pari nelle isole britanniche".

\*\*\*

Alloggiato in appartamenti di recente costruzione (forniti di cesso e di bagno) il minatore russo dispone di tre piccole stanze che hanno un'area totale press'apoco eguale a quella di "un grande salotto di una moderna casa operaia inglese".

Non c'è televisione nella casa del minatore, nè tappeto sul pavimento, nè carta sulle pareti. Come fu riportato or non è molto dalle colonne del "Freedom", vecchie pagine di giornali servono da cortine per le finestre. Tali le abitazioni più moderne costruite dall'Unione Sovietica per la categoria più importante dei suoi lavoratori: gli scavatori del carbone.

Ed ora sentite questa: Nè nel bacino di Kuznetsk, nè nel bacino del Donetz, nell'U-

langi del liberalismo militante o dell'Associazione per l'Azione Democratica.

La legge Smith non fa distinzioni: è un laccio che chi governa può impunemente buttare al collo di qualunque minoranza gli sembri incomoda.

craina, "mi fu dato vedere all'entrata delle miniere bagni, posti di ristoro o centri medici che rassomigliassero a quelli che sono normalmente prescritti dal National Coal Board inglese". Il che dimostra quanto falsa sia la propaganda comunista in questo riguardo. Nello stesso modo che l'Inghilterra si è sempre distinta nella falsificazione di documenti — dai giorni della Buona Regina Elisabetta fino ai nostri giorni — così la Russia si è specializzata nella produzione di villaggi Potyomkin, i quali, fotogenici in sommo grado, fanno ottima figura nelle fotografie e nelle riproduzioni delle riviste a carta lucida. Ma nulla più.

I minatori di Durham che fecero il viaggio ebbero l'impressione che nelle loro ore di svago i compagni russi, oltre che della coreografia proletaria, avessero bisogno di "qualche cosa come le celebrazioni dei minatori di Durham, dove il divertimento e la gioia sono spontanei". Rimasero invece stupiti della generale atmosfera fredda: "Tutto era calmo, compassato, placido. Non v'erano divertimenti nè giochi; non colori nè musiche".

Evidentemente, non si rendevano conto che i lavoratori russi vivono ancora sotto l'ombra del ventennale terrore staliniano. Diffidenti di tutte le autorità, sospettosi di chiunque non appartenga al loro ambiente immediato, non si fidano ancora della nuova linea. I campi di concentramento esistono ancora e ancora funzionano (si dice che Len Wincott si trovi appunto in quello di Vorkuta). Non sono stati abbattuti; non v'è nulla che impedisca al governo di rimetterli in uso.

Giù nel pozzo della miniera il minatore è ancora tenuto a fare più di quel che un operaio normale può fare senza estenuarsi. Il Partito gli tiene i suoi sermoni ad ogni piè sospinto, o lo sgrida addirittura. E il ritornello è sempre il medesimo: "Più carbone!" Soltanto nell'intimità del gruppo familiare, tra la moglie e i bambini, riesce egli a rilassarsi.

\*\*\*

Quella totale indifferenza verso i bisogni del lavoratore, che noi stigmatizziamo con tanta frequenza nelle colonne del "Freedom", quel disprezzo del lavoratore che è così caratteristico dei governanti del così detto primo stato proletario, fa parte anche dell'attitudine che i dirigenti del Partito assumono verso la classe operaia dell'Estonia.

La più importante delle miniere di schisto in questo piccolo paese del Baltico è quella di Kjawt-2. Nell'anno in corso la produzione è stata superiore a quella che i pianificatori avevano assegnato agli operai nove mesi addietro, in quanto che erano stati estratti ottanta treni di minerale in più del richiesto; e per carico di treno (train-load) s'intende proprio il minerale caricato sulle strade ferrate e pronto a partire per qualunque punto ne faccia domanda.

Questa era la risposta dei minatori agli appelli del Partito e del Governo, per una produzione straordinaria.

"Ma — dice una lettera pubblicata dalla

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 42 Saturday, October 20, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

"Pravda" — ci addolora constatare l'indifferenza dimostrata dai dirigenti del Ministero del Carbone dell'U.R.S.S. verso di noi lavoratori, giacché si rifiutano ostinatamente di rendersi conto della natura delle condizioni in cui noi siamo tenuti a vivere dopo il lavoro.

"Fino ad ora molti di noi lavoratori dello schisto viviamo in capanne improvvisate come abitazioni temporanee subito dopo la liberazione dell'Estonia dalle orde hitleriane. D'inverno si gela in queste capanne. In primavera e in autunno si è costretti a guardare nel fango fino alle ginocchia per entrare ed uscire. I nostri posti di lavoro sono in realtà meno sporchi.

"Poco distante da queste baracche di legno in cui abitiamo, sono diverse decine di appartamenti invitanti, forniti di gas, tubature, stanze da bagno. Sono abitati dagli operai e dagli impiegati della locale officina elettrica e della Ditta che lavora lo schisto, che si rivolgono a noi per il minerale ed il combustibile di cui hanno bisogno. Le nostre relazioni con loro sono ottime, ma, e questa è l'ironia, molti di noi siamo costretti a rifiutare i loro inviti a visitarli in casa perchè avremmo vergogna di ricambiare l'invito e riceverli nelle nostre luride capanne.

"Come si spiega tanta differenza nella vita dei lavoratori di qui, a Kohtla-Jarve? Dipende dalla differenza delle persone che si trovano alla testa? Il Ministero dell'Olio minerale e quello dell'Energia Elettrica dell'Unione Sovietica sono diretti da personalità alquanto diverse (\*), le quali prendono un vivo interesse al benessere ed alla esistenza quotidiana dei lavoratori delle loro industrie, mentre i dirigenti del Ministero del Carbone non si considerano in dovere di preoccuparsi del modo come siamo costretti a vivere.

"Alcuni anni fa ci fu un principio con la costruzione di due edifici, con 18 appartamenti ciascuno, destinati ai lavoratori della Kjawt-2. Doveva pagarne le spese il Trust dello schisto di Estonia, a capo del quale si trovava allora il compagno Cherepov. L'ultima data indicata per l'inaugurazione di quelle abitazioni fu il maggio di quest'anno ma, come tante altre promesse, questa non fu mantenuta sebbene la data fosse stata fissata dal compagno Triuhin, vice-Ministro del Carbone dell'Unione Sovietica. Nè si sa ancora, a questa data, quando siano per essere terminati altri due edifici di 24 appartamenti ciascuno.

"Chiudiamo questa lettera, caro editore ("Pravda", 258/13921) rendendo di pubblica ragione che il Consiglio Direttivo del Ministero dell'Industria del Carbone dell'U.R.S.S. e il Compagno Zademidko, nella sua qualità di Ministro del Carbone, hanno speso quasi cinque milioni di rubli, in riparazioni eseguite nelle nostre capanne. Ora, questa è appunto la somma spesa dai locali lavoratori del petrolio nell'edificio che contiene i loro 73 appartamenti".

Questa lettera è firmata da quattro lavoratori dell'industria dello schisto: E. Salmus, R. Laar, I. Tomofeyev, V. Myasyukovich.

I. P. ("Freedom, 13 ott.)

(\*) Questa è una stoccata diretta a Malenkov.

## CASA DI BAMBOLA

Dramma in 3 atti di Enrico Ibsen

sara' dato dalla Filodrammatica

"PIETRO GORI"

diretta da Pernicone alla

BOHEMIAN HALL

321 East 73rd Street, New York

Domenica, 21 Ottobre alle ore 4 P. M.

Il ricavato andra' a beneficio dell'"Adunata"

(Per andare alla sala suindicata, prendere il Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione della 68.a Strada o a quella della 77.a Strada).

## Lettere dalla Francia

# IL PANE SIMBOLICO

Durante alcuni giorni Parigi ed altre città della provincia hanno avuto lo sciopero dei panettieri. Non si trattava, come qualcuno potrebbe supporre, di un movimento di operai panettieri, ma di un avvenimento voluto dai proprietari delle panetterie.

E' stata una faccenda d'una certa importanza, perchè la tradizione francese attribuisce un valore simbolico al pane, e ben che il pane abbia perso il carattere di alimento-base che aveva una volta, i riflessi popolari non sono completamente cambiati a questo riguardo. (E' fatto noto che il "grosso" pane che si vendeva a peso prima della guerra del 1939 è quasi completamente scomparso nei grandi centri, per far posto a dei pani "di lusso", più leggeri e più cari; cosa che, sia detto tra parentesi, smentisce la tesi sostenuta da Maurice Thorez sulla "pauperizzazione delle masse").

Per qual motivo hanno i proprietari sospeso il lavoro? Perchè il governo, composto in maggioranza di socialisti, era contrario all'aumento del prezzo del pane che i panettieri domandavano (29 franchi invece di 28 franchi la "baguette"), sostenendo che l'aumento era giustificato dai maggiori salari pretesi dagli operai.

Altri fattori complicavano il problema, così semplice in apparenza. Se i proprietari accettavano di rialzare i salari operai, si ritenevano in diritto di far pagare più caro il pane. Ma il prezzo del pane è fissato con decreto governativo ed il governo si opponeva a qualunque rialzo che potesse ripercuotersi sull'indice dei prezzi alterandone il livello; ed infatti l'indice dei prezzi era arrivato appunto in prossimità del limite massimo oltre cui i salari-base avrebbero, per disposizione legale, dovuto essere aumentati, sicchè tutto il meccanismo economico generale sarebbe messo in moto.

I proprietari di panetterie tentarono per qualche giorno di fissare un prezzo non-ufficiale, lasciando ai clienti il diritto di rifiutarsi a pagarlo, ma contando soprattutto sulla preoccupazione delle massaie di non contrariare il commerciante. Se non che, la reazione dei sindacati e le dichiarazioni ufficiali fatte dai governanti alla radio provocarono un certo irrigidimento della clientela. Tutto finì però per accomodarsi, provvisoriamente, mediante il mantenimento dei vecchi prezzi, col versamento da parte dallo Stato di un premio inteso ad alleggerire il prezzo della farina e coll'arbitrato nei conflitti tra proprietari e salariati delle panetterie.

In altre parole, il problema fu abborracciato sebbene le circostanze lo avessero posto in termini precisi. La maggior parte dei settori economici francesi vengono in questa maniera continuamente raffazzonati, e ciò è particolarmente vero per quel che riguarda i commerci. Le riforme di fondo, che tutti sanno essere indispensabili, vengono rimandate ad un futuro imprecisato, e tutti si danno da fare a rattoppare un meccanismo buono solo per ferravecchi.

Ma riprendiamo l'argomento. Non esiste in Francia nessuna "officina da pane". Non esistono che migliaia di artigiani, i quali fanno il pane per la popolazione del quartiere, del villaggio, della borgata. Per lo più sono artigiani che lavorano essi stessi, facendosi aiutare da uno o più operai salariati. I margini di profitto non sono grandi, se si tien conto delle qualità più comuni — e tassate — del pane; ma, ciò non ostante, il commerciante-artigiano si guadagna comodamente la vita, e i fondi commerciali si vendono a dei prezzi che non hanno nessuna misura comune coi guadagni realizzati in teoria dai panettieri. Ciò vuol dire che i prodotti non tassati vengono venduti con considerevole profitto, e questi sono i dolci, le torte, le brioches, i biscotti, ecc. Il sistema delle imposte è calcolato sul margine di beneficio (ridotto) ufficialmente riconosciuto, ma il profitto effettivo sfugge alla tassazione.

I proprietari di panetteria mette in linea delle cifre che dimostrano la sua relativa povertà; gli operai-panettieri, che sono al corrente del reale funzionamento del commercio, sono convinti che essi potrebbero percepire un salario migliore senza ricorrere all'aumento del prezzo del pane; e lo Stato è impigliato nei suoi stessi regolamenti. Ma questo è un paradosso soltanto apparente. In realtà, l'insieme del commercio francese deriva i suoi maggiori proventi dalla frode. Anche i beccai potrebbero dimostrare che, ufficialmente non guadagnano quasi niente; ma la frode sul peso, sulla qualità e sulle imposte permette loro d'arricchirsi in pochi anni, pur mantenendo tutta la famiglia.

Si potrebbe dire che in Francia il commercio al minuto funziona in forma di artigianato, mentre i suoi profitti attingono proporzioni industriali. Dove certe industrie, nel campo dei prodotti alimentari per esempio, funzionano bene, arrivano a realizzare dei sopraprofitto perchè l'ingorgo dei circuiti commerciali rende la concorrenza improbabile. Si deve a questo, per tornare alla panificazione, se il pane cosiddetto "completo" — cioè confezionato con farina non abburattata e quindi meno costosa — si vende a prezzo superiore del pane fatto con farina bianca, senza pur contare il prezzo supplementare dell'imballaggio speciale.

Mentre, cosa insolita, il governo si dimostrava disposto a resistere al ricatto di una categoria di intermediari, i sindacati operai avrebbero potuto lanciare una grande campagna per interessare l'opinione pubblica a delle riforme di struttura nel circuito della distribuzione; ma non meno timorati delle autorità governative, si contentarono di palliativi, rinunciando alla propria funzione di motore sociale.

Sur un piano più generale, lo spirito conservatore delle organizzazioni economiche francesi finisce per coltivare le contraddizioni sociali più flagranti, con conseguenze permanenti di un'estrema ineguaglianza nella distribuzione del reddito nazionale. Per questa ragione, i movimenti estremisti dei commercianti non vanno mai molto lontano. Una crisi economica che mandasse in rovina centinaia di migliaia di intermediari, fornirebbe legioni ad una corrente di tipo fascista. E noi vediamo invece, in ragione dell'espansione economica, le legioni di Poujade — e lo stesso Poujade — rassicurati dall'immobilismo dei pubblici poteri e dalla pazienza dei salariati-consumatori, rientrare nel gioco parlamentare tradizionale. Tra la vecchia organizzazione "liberale" delle Piccole e Medie Imprese (P.M.E.) capeggiate da Ginebre, ed il giovane movimento "dinamico" di Paujade (Unione dei Commercianti e Artigiani) si vanno operando avvicinamenti. Insieme ai distillatori, che beneficiano della legge protettrice dei fabbricanti di alcool; coi coltivatori di barbabietole, che mantengono una cultura per tre quarti inutile; coi piccoli industriali riparati dietro il sistema delle tariffe doganali e delle sovvenzioni governative, tutti costoro fanno insieme una massa elettorale che detta al Parlamento, sia esso di destra o di sinistra, la sua linea di condotta.

Soltanto una forte volontà sindacale, che si manifestasse in favore di soluzioni autentiche dei problemi della distribuzione — lotta contro le sovvenzioni, sviluppo di reti cooperative, pubblicità dei profitti effettivi — potrebbe essere in grado di spezzare i quadri antichi del settore distributivo dell'economia francese. Ma noi siamo ancora molto lontani da questo, e ciò indubbiamente perchè il con-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

tinuo sviluppo tecnico operato in certe nuove industrie compensa — in tempi di espansione — lo sperpero dovuto ai metodi ereditati dal secolo XIX.

E ancora rimane da domandarsi se l'esten-

sione dell'automatizzazione non sia destinata a servire, dopo tutto, a mantenere i pizzicagnoli in soprannumero.

S. Parane

1 ottobre 1956

## Democrazia e anarchia

I governi dittatoriali che imperversano in Italia, in Spagna, in Russia e che provocano l'invidia ed il desiderio delle frazioni più reazionarie o più pavide dei diversi paesi, stan facendo alla già esaurata "democrazia" una specie di nuova verginità. Perciò vediamo vecchi arnesi di governo, adusati a tutte le male arti della politica, responsabili di ripressioni e di stragi contro il popolo lavoratore, farsi innanzi, quando non ne manca loro il coraggio, come uomini di progresso e cercare di accaparrare il prosimo avvenire in nome dell'idea liberale. E, data la situazione, potrebbero anche riuscirvi.

I dittatoriali hanno buon giuoco quando criticano la democrazia e mettono in rilievo tutti i suoi vizi e le sue menzogne. Ed io ricordo quel tale Hermann Sandomirsky, l'anarchico bolscevizzante con cui avemmo dei contatti agrodolci all'epoca della conferenza di Genova e che ora cerca di appajare Lenin nientemeno che con Bakunin, ricordo, dico, che il Sandomirsky per difendere il regime russo tirava fuori tutto il suo Kropotkine a dimostrare che la democrazia non è la migliore tra le costituzioni sociali immaginabili. Poiché si trattava di un russo, il suo modo di ragionare mi rimetteva in mente, e credo che glielo dissi, un ragionamento simile che facevano certi suoi compatrioti quando per rispondere all'indignazione del mondo civile contro lo czar che faceva denudare, fustigare ed impiccare delle donne, sostenevano l'eguaglianza dei diritti e quindi delle responsabilità negli uomini e nelle donne. Quei provveditori di carceri e di patiboli si ricordavano dei diritti della donna solo quando potevano servire di pretesto a nuove infamie! Così i dittatoriali si mostrano avversari dei governi democratici solo quando hanno scoperto che v'è una forma di governo che lascia ancora più libero campo agli arbitri ed alle prepotenze degli uomini che riescono ad impossessarsi del potere.

Non v'è dubbio, secondo me, che la peggiore delle democrazie è sempre preferibile, non fosse che dal punto di vista educativo, alla migliore delle dittature. Certo la democrazia, il cosiddetto governo di popolo, è una menzogna, ma la menzogna lega sempre un po' il mentitore e ne limita l'arbitrio; certo il "popolo sovrano" è un sovrano da commedia, uno schiavo con corona e scettro di cartapesta, ma il crederli libero anche senza esserlo val sempre meglio che il sapersi schiavo ed accettare la schiavitù come cosa giusta ed inevitabile.

La democrazia è menzogna, è oppressione, è in realtà oligarchia, cioè governo di pochi a beneficio di una classe privilegiata; ma possiamo combatterla noi in nome della libertà e dell'uguaglianza, e non già coloro che vi han sostituito o vogliono sostituirvi qualche cosa di peggio.

Noi non siamo democratici, fra le altre ragioni perchè essa presto o tardi conduce alla guerra ed alla dittatura, come non siamo dittatoriali, fra l'altro, perchè la dittatura fa desiderare la democrazia, ne provoca il ritorno e così tende a perpetuare quest'oscillare delle società umane dalla franca e brutale tirannia ad una pretesa libertà falsa e bugiarda.

Dunque guerra alla dittatura e guerra alla democrazia.

Ma per sostituirvi che cosa?

\*\*\*

Non tutti i democratici sono come quelli a cui abbiamo accennato finora, cioè ipocriti, più o meno coscienti, che in nome del popolo vogliono dominare sul popolo e sfruttarlo ed opprimerlo.

Numerosi sono, specie fra i giovani repubblicani, coloro i quali alla democrazia

ci credono sul serio e vi aspirano come al mezzo per assicurare a tutti la libertà di sviluppo pieno ed integrale. Sono questi giovani che noi vorremmo disingannare ed indurre a non confondere un'astrazione "il popolo" con le realtà viventi che sono gli uomini con tutti i loro vari bisogni, le varie passioni, le varie e spesso contrastanti aspirazioni.

Non staremo qui a rifare la critica del sistema parlamentare e di tutti i mezzi escogitati per avere dei deputati che rappresentino davvero la volontà degli elettori: critica che dopo cinquanta anni di predicazione anarchica è infine accettata e ripetuta anche da quegli scrittori che più affettano disprezzo delle nostre idee. (Vedi per esempio "La Scienza politica" del sen. Gaetano Mosca).

Ci limiteremo ad invitare quei nostri giovani amici ad usare maggiore precisione di linguaggio, convinti che una volta sviscerate le frasi essi stessi ne vedranno il vuoto.

"Governo di popolo" no, poichè questo supporrebbe ciò che non si verifica mai, cioè l'unanimità delle volontà di tutti gli individui che costituiscono il popolo.

Dunque ci si accosterà di più alla verità dicendo: "Governo della maggioranza del popolo". Si prospetta quindi di già una minoranza che dovrà ribellarsi, o sottomettersi alla volontà altrui.

Ma non avviene mai che i delegati al potere dalla maggioranza del popolo sieno tutti dello stesso parere su tutte le questioni, quindi bisogna ancora ricorrere al sistema della maggioranza e perciò ci avvicineremo ancora un po' alla verità dicendo: "Governo della maggioranza degli eletti dalla maggioranza degli elettori".

Il che incomincia già e somigliare forte ad un governo di minoranza.

E se poi si considera il modo come si fanno le elezioni, come si formano i partiti politici ed i gruppi parlamentari e come si elaborano e si votano e si applicano le leggi, si comprende facilmente quello che è già provato dall'esperienza storica universale che anche nella più democratica delle democrazie è sempre una piccola minoranza che domina, ed impone colla forza, la sua volontà ed i suoi interessi.

Dunque chi vuole davvero "il governo di popolo" nel senso che ciascuno possa far valere la sua volontà, le sue idee, i suoi bisogni deve fare in modo che nessuno, maggioranza o minoranza che sia, possa dominare sugli altri, vale a dire deve volere l'abolizione del governo, cioè di qualunque organizzazione coercitiva, e la sua sostituzione colla libera organizzazione tra quelli che hanno interessi e scopi comuni.

\*\*\*

E la cosa sarebbe semplicissima se ciascun gruppo o ciascun individuo potesse isolarsi e vivere da sé, a modo suo, provvedendo da se stesso indipendentemente dagli altri, a tutti i suoi bisogni materiali e morali.

Ma la cosa non è possibile e, se fosse possibile, non sarebbe desiderabile perchè significherebbe la degradazione dell'umanità verso la barbarie e la selvaggia.

Bisogna dunque che ciascuno, individuo o gruppo, mentre è deciso a difendere la propria autonomia, la propria libertà, comprenda i vincoli di solidarietà che lo legano a tutta quanta l'umanità ed abbia abbastanza sviluppato il senso di simpatia e di amore verso i suoi simili per sapere imporsi volontariamente tutti quei sacrifici necessari ad una vita sociale che assicuri a tutti i massimi vantaggi possibili in ogni data contingenza.

Innanzitutto però bisogna rendere impossibile l'imposizione di alcuni sulla massa per mezzo della forza materiale che poi si

attinge dalla stessa massa che soffre l'imposizione.

Aboliamo il gendarme cioè l'uomo armato al servizio del despota, e in un modo o nell'altro si arriverà al libero accordo, perchè senza accordo, libero o forzato, non è possibile vivere.

Però anche il libero accordo si farà sempre a maggior vantaggio di chi sarà meglio preparato intellettualmente e tecnicamente; e perciò noi raccomandiamo ai nostri amici, a coloro che vogliono davvero il bene di tutti, lo studio dei più urgenti problemi, che domanderanno una soluzione pratica il giorno stesso in cui il popolo avrà scosso il giogo che lo opprime.

E. M.

## RELIGIONI E STATI

La religione non ebbe mai con la scienza gli intimi rapporti che ebbe con la morale, il diritto, la giustizia. Ancora oggi, coloro che non si preoccupano di precisare le loro idee, attribuiscono facilmente alla religione ciò che appartiene alla morale, alla morale ciò che appartiene alla religione.

Ben s'intende che la religione aveva cominciato col tiranneggiare la morale, col trattarla come vassalla e suddita. La religione ama farsi scudo dell'incommensurabile superiorità dell'infinito sul finito, dell'eternità sul tempo. L'unico governo che la religione accettava o che accetta come legittimo, è quello della teocrazia, della teocrazia di cui il Tibet ci mostra l'esempio meglio riuscito. L'ideale del governo cristiano sarebbe stato un Imperatore funzionante da generale supremo degli eserciti, come poliziotto del Sommo Pontefice, residente al Vaticano. E si sarebbe detto ad ogni Europeo: "Tu obbedirai all'Imperatore, altrimenti il Papa ti manderà all'inferno. Tu obbedirai al Papa, altrimenti l'Imperatore ti taglierà la testa".

Non perdiamo di vista neppure per un momento che il vecchio mondo non conosce altra sanzione nella morale fuorchè la coazione. Tutti i giustizieri hanno come attributo una spada o uno staffile. "Se la verga non fosse nella mia mano, che diventeste voi?" domandava il Signore Geova per bocca del profeta Ezechiele.

Il castigo, il castigo in questo mondo o nell'altro, questa è la ragione ultima di tutto ciò che si basa sulla religione e sulla morale ufficiali.

Cio' data da molto tempo fa.

Manu', il primo legislatore, Manu', il figlio di Brahma e il padre degli uomini, dice la leggenda, Manu' insegna che "il mondo non sussiste che mediante il castigo. Senza castigo non c'è che tumulto e delitto, il popolo sprofonda nel disordine...". I filosofi della reazione, i profeti dell'oscurantismo, i Giuseppe De Maistre e i Donoso Cortes, sono altrettanti discepoli di Manu': celebrano il patibolo, magnificano il boia. E non pensate neppure un momento che questi dottori siano gli esageratori di un partito, i portavoce di una fazione che si possa disdegnare. Essi esprimono, nettamente e senza ambagi, la dottrina ufficiale di ogni Stato. Tanto il diritto canonico che il diritto civile comandano seccamente e chiaramente: "Obbedisci o ti uccido!! La morte è il miglior loro argomento; essi minacciano, l'uno con la spada o con la forca, e l'altro brandisce la chiave che apre e chiude le fornaci ardenti. Il gendarme e il diavolo, l'inferno e la ghigliottina, ecco le loro prove.

Di questo diritto di vita e di morte, il potere temporale e il potere spirituale si sono talmente inorgogliuti, che pretendono vivere da se' stessi e per se' stessi, e se così piace loro, al di fuori della morale, della giustizia, e anche del buon senso, col quale dichiarano categoricamente di non volere essere confusi. La religione fa valere assai il suo Credo quia absurdum: "Pura assurdità' e' ciò che v'insegno, ma voi lo crederete!" E' l'argomento preferito dei tiranni, quello che essi accarezzano, forbiscono e ostentano, e' quello dalla ragion di Stato. Il primo atto del Dittatore sarà sempre di gettare il suo mantello listato d'oro sulla testa della Giustizia, affinché non veda, non dica più nulla... Corrucciata, l'augusta dea protesta sotto il drappo che la cela agli occhi, freme nel suo corpo di marmo:

"Parlano di ragion di Stato? Non sono io l'unica ragion d'essere degli uomini e delle nazioni? Ignorano, dunque, codesti disgraziati, che il mondo sussiste solo per la giustizia!"

E quella cosa che si chiama la Coscienza cogita e medita in noi. Pensa che gli Stati, le religioni, non possono distinguersi dalla morale che per mettersi dalla parte del torto. Le religioni, in ispecial modo, sono vere solo per la quantità di morale che contengono. E' falso, tutto ciò che le religioni sono sole ad affermare. E' vero, tutto ciò che la morale dice egualmente come loro, e diceva prima di loro. E quanto agli Stati, la loro vitalità e' proporzionata alla loro giustizia. Checche' e dicano Manu' e tutti i giuristi o teologi, le pene e i castighi non sono argomenti, l'inferno non è una ragione! (Les Croyances populaires). Elie Reclus

# IDEOLOGIA E SCIENZA

Di quando in quando, nel nostro movimento (o nel movimento operaio più affine alle concezioni libertarie), si riunisce un congresso per prendere decisioni, all'unanimità od alla maggioranza dei voti, intorno a certe verità: Dichiaro solennemente, per esempio, che "Verso l'anarchia va la Storia"; o che "La guerra mondiale numero tre è inevitabile"; che "La crisi del capitalismo è insolubile" (o quella dello stalinismo, o del colonialismo); che "La centralizzazione o la federazione — o l'abbondanza o la carestia, la disoccupazione o l'impiego totale — regnano, regnano o regneranno nella tale o tal'altra circostanza"; e così via di seguito. Proclama che le condizioni economiche determinano le forme politiche, o viceversa. Enuncia ipotesi sull'origine della società umana, sui suoi fini, ecc. In altre parole, si propongono "risoluzioni" in merito a quelle che si presentano come constatazioni di fatto, induzioni o pronostici, e si crede con ciò di dare un carattere "obiettivo" e "scientifico" all'orientazione del movimento.

In realtà, nulla è più anti-scientifico di questa procedura, che appartiene proprio ai concilii ed ai concistori ecclesiastici, ma non alle riunioni di scienziati, dove gli studiosi espongono le loro indagini e scoperte. In un'assemblea di medici, di etnologi o di chimici, le osservazioni, le ipotesi si confrontano reciprocamente, gli schiarimenti di dettaglio vengono sollecitati e presentati, le varie correnti di idee si delineano, ma la questione di fatto rimane sempre in pendenza.

Mai si è presentata agli astronomi l'idea d'adottare in corpore la teoria dell'attrazione universale o quella della relatività, come "garantite" conformi alla realtà; mai hanno i fisici tenuto assemblee per approvare o respingere la concezione dei quanti, o per qualificare come vera o come falsa una formula relativa alla struttura dell'atomo; o per pronunciarsi sulla natura ondulatoria o corpuscolare della luce, ecc. A più forte ragione, i biologi non hanno mai votato pro' o contro l'eredità dei tratti acquisiti, pro' o contro la spiegazione mendeliana dell'ibridismo, né hanno mai preso "risoluzioni" relative al meccanismo evolutivo degli esseri organizzati.

\*\*\*

Per la sua stessa definizione, una "risoluzione" esprime una scelta affettiva, volontà fondata su un atto di fede. Eppure è risaputo che la Terra non si preoccupa affatto, per girare o non girare, delle scelte affettive, delle volontà o degli atti di fede copernicani od anti-copernicani. E' questo un fatto che non soltanto gli uomini di scienza, ma tutti gli uomini di buon senso sono costretti ad ammettere. Eprimere quel che ci "piace" (dal punto di vista intellettuale, estetico o morale) in termini di giudizio sulla realtà,

Le leggi sono l'obbligo per gli uni di fare la volontà degli altri, e non si può ottenerlo che colpire, incarcerare, assassinare. Se vi sono delle leggi, deve esistere una forza per obbligare gli uomini a rispettarle; e la forza che può costringerli a fare la volontà degli altri non può essere che la violenza, non la semplice violenza d'un uomo contro un altro in un momento di passione, ma la violenza organizzata, impiegata coscientemente da quei che hanno il potere di forzare gli altri ad adempire le regole che hanno stabilite, ossia a fare la loro volontà.

Ecco perché l'essenza delle leggi non è né nel soggetto o l'oggetto dei diritti, né nella volontà comune del popolo, né in altre condizioni indirette o vaghe, ma in ciò solo: che vi sono degli uomini alla direzione della violenza organizzata, i quali hanno il potere d'imporre agli altri di fare la loro volontà.

Così ecco la definizione giusta, precisa, chiara per tutti delle leggi: Le leggi sono le regole istituite dagli uomini che dirigono la violenza organizzata, — e per renderle obbligatorie, coloro che non le osservano sono sottoposti alle pene, al carcere e perfino all'assassinio.

In quella definizione si trova la risposta alla domanda: Cosa da' agli uomini la possibilità d'istituire delle leggi? Ciò che da' la possibilità d'istituire delle leggi è quanto garantisce la loro osservanza, ossia la violenza organizzata. Leone Tolstoj

invece che come semplice giudizio di valore, cioè di preferenza soggettiva, vuol dire "truffare" la valoristica e la scienza; vuol dire far quello che fanno gli impostori e i ciarlatani — o le vittime volontarie dell'illusione: vuol dire prendere i propri desideri — o le proprie paure — per delle verità incontestabili.

La funzione legittima di un congresso, o di una qualsiasi assemblea che abbia qualche pretesa di buon senso, è di mettere a confronto opinioni e testimonianze, ma non quella di decidere quale opinione sia più conforme ai fatti. E' sempre possibile trovare un compromesso tra volontà diverse, una conciliazione fra progetti differenti, stabilire un indirizzo pratico di lavoro su basi ragionevoli; non mai, però, di tirare una media fra un no ed un si di dottrina, né di convincere una minoranza con la forza del numero dopo avere "ufficialmente" rassicurato iniziati e profani della veracità o della falsità di una data affermazione.

Dove si vota su dei fatti (come, per esempio nei regimi totalitari dove il capo-partito, in veste di governo e di chiesa, decide che cosa è, fu e sarà vero o falso), si finisce con questa mostruosità, di istituire la deportazione e persino la liquidazione fisica di ricercatori arrivati, mediante l'osservazione, a conclusioni contrarie all'ideologia ufficiale, o che osavano di seguire, nelle loro ricerche, ipotesi contrarie ai dogmi marxisti-leninisti, o cattolici, o nazional-socialisti, o fondamentalisti, o che so io.

\*\*\*

A differenza dei tribunali cristiani per giudicare l'eresia, che sopravvivono ancora fra di noi sotto esteriorità a volte scientifiche, i tribunali degli antichi pagani avevano la buona fede di riconoscere il carattere soggettivo delle loro sentenze, le quali erano redatte non nel modo indicativo ("questa è la verità"), ma nel modo soggiuntivo: — Ci piace (nos placuit) — dicevano — che il tal dei tali abbia causa vinta. Ed avevano ragione, perché i moventi degli atti umani non sono teorici, ma emotivi, e riconoscere questo carattere emotivo è il primo passo nella direzione del disinteresse e dell'obiettività scientifica. Ognuno giudica i fatti della vita presente, o quelli della storia passata o dell'avvenire probabile, nello stesso modo preciso che giudica un quadro, un'opera teatrale o un discorso politico: secondo le sue personali inclinazioni affettive di cui le ideologie non sono che l'espressione appena appena "razionalizzata".

Qualunque ideologia (Weltanschauung, come dicono i tedeschi) altro non è che la sistemazione teorica, in maniera più o meno coerente e ben riuscita, d'un certo numero di attrazioni o repulsioni istintive soggettivamente provate da questo o da quell'individuo dinanzi a idee che gli si presentano, o dinanzi alle parole e ai fatti che vi si connettono.

Dite a un individuo di mettere il segno più o il segno meno (ove occorra ripetendolo più volte) dinanzi ad un elenco di parole-chiave,



quali, per esempio: massa, individuo, comunità, proprietà, disciplina, autonomia, unità, diversità (parole che per se stesse non hanno nulla di "valorizzato" sia in senso positivo che in senso negativo), e voi avrete modo di saperne di più in merito alla sua ideologia di quel che ne sapreste leggendo tutti i teorici ch'egli considera suoi maestri. Inversamente, applicate inflessioni emotive e connotazioni peggiorative o laudative a quelle stesse parole-chiave contenute in un testo di una certa lunghezza e voi sarete riconosciuto dall'individuo in questione come un perfetto compagno d'idee oppure come il più accanito avversario.

\*\*\*

Tale è l'ideologia, come un paio d'occhiali a due colori che fanno vedere certe cose tutte in rosso ed altre tutte di color verde; dà rilievo alla prospettiva, e "orienta" tutti i nostri rapporti con l'universo circostante. E' dubbio che si possa agire, che si possa tenere una condotta coerente, senza un minimo di ideologia; ma è colmo d'errore e di fanatismo non riconoscere il carattere personale, soggettivo, emotivo e volitivo dei nostri giudizi di valore, ed introdurli, senza nemmeno rendercene conto, nella nostra analisi della realtà.

L'individuo che vuole e l'individuo che sa devono in noi associarsi consapevolmente su una base di franchezza e di sincerità reciproca. Il primo fa delle scelte che sono, nello stesso tempo, necessariamente atti di fede, ma deve guardarsi dal prendere quegli atti di fede come tanti articoli di fede, e dall'attaccarsi come a verità intangibili, al di fuori delle verificazioni dell'esperienza. La peggiore delle illusioni sarebbe quella di prendere per dati della scienza quelli che sono invece prodotti della volontà, della poesia, del mito, dell'ideologia. Nessuna ideologia è scientifica, nessuna ideologia dice quel che è reale, possibile o probabile. Nessuna scienza dice quel che deve essere, o è bene, o è desiderabile o giusto. L'ideale è un dato soggettivo, e la ricerca del reale ci illumina soltanto sui mezzi e sulle probabilità di realizzarlo.

A. Prunier

## La lotta per la vita

La propaganda non è insomma altro che ripetizione, e chi si trova a doversi ripetere da più di cinquant'anni, può anche accusare una certa stanchezza, soprattutto se i risultati furono negativi ed ha vista, impotente, compiersi tutti quei mali che aveva invano tenacemente previsti e denunciati. Eppure, chi non può vivere senza principi, rivendicazioni, aspirazioni e lotte per l'emancipazione umana, non abbandonerà il suo oscuro posto e continuerà ad operare con sempre maggior convincimento, risultante dall'esperienza stessa, per quanto ha intravisto di giusto e di vero.

Certuni pretendono per fatto stesso d'esser riusciti nelle loro manovre d'aver ragione, mentre poi a cui non fu dato sventarle avremo torto marcio. Se si dovesse ammettere un tal criterio, i proletari rimasti soccombenti attraverso tutto il corso della storia sarebbero da condannare ed i loro persecutori, spogliatori e massacratori da assolvere e perfino lodare! Per non parlare che di recenti avvenimenti, Mussolini, Hitler e Franco avrebbero a buon diritto fatto le tante vittime nei nostri stessi ranghi!

Si noti che, ad onta di tutto, un certo qual progresso s'è compiuto, la resistenza non essendo mai del tutto vana. Ma le più varie forme d'autorità e di sfruttamento continuano ad infierire e, sia pure con mezzi che paiono minimi e quasi del tutto insufficienti, si ha da continuare a combattere. La lotta per la vita ha potuto essere una frase abusata, ma a ben riflettere, in un senso che non è più quello in cui veniva comunemente usata, va proseguita. Lor signori ci condannano o ci acculano ad una mostruosa lotta per la morte, alla guerra. La vera lotta per la vita è anzitutto lotta per la pace, non intesa nel senso d'un quietismo universale assurdo, ma lasciante sussistere le gare civili, i combattimenti contro i flagelli naturali e quanti mali, primi fra tutti la miseria e l'ignoranza, affliggono ancora l'umanità.

La parola d'ordine rimane sempre la stessa, con tutto quel che comporta: Non mollare! Mollare è ritirarsi dalla vita, e averla già mutilata in parte, e non sentire più il fremito della vita collettiva, e darsi per vinto, e piegare a quel male che si cessa dal combattere.

L. Bertoni

(Feb. 1942)

# COMPRENDERSI!

Se per il singolo vale il dilemma di Amleto: "to be or not to be", per le società degli uomini il punto di domanda capitale è ben altro.

Comprendersi! "that is the question".

Va da sé, e lo capisce anche un analfabeta, che due che parlano diverse lingue ben difficilmente riescono a comprendersi; a meno non ricorrano a gesti per indicare i bisogni più elementari: la sete, la fame, il sonno, il freddo.

Ma anche per quelli che usano di uno stesso idioma quali, quante difficoltà per riuscire a capirsi!

Quello che noi diciamo ed affermiamo in genere fa parte di sistemi diversi, ognuno dei quali ha una sua speciale grammatica, una sua speciale sintassi.

Quando nel discorso Tizio comincia col dire: "io credo che" patatrà l'altro risponderà: "io credo invece che..." e i due potranno discutere all'infinito, ma non troveranno mai, è facile il comprenderlo, un terreno solido sul quale tentare di giungere ad un compromesso.

Il credere si riattacca nel maggior numero dei casi alla opinione ereditata dagli antenati, che sboccia nell'animo umano come un fiore del quale si ignora la semente. E da che di antenati ve ne sono di specie tanto diverse, sia nella struttura fisica, sia nella struttura mentale, i semi variano: quale si constata in una coltura di garofani, ove siano presenti molte varietà che, per ibridazione spontanea di polline vagabondo, danno poi all'atto pratico e le varietà vecchie e innumeri modificate, or pregievole or di basso valore. Il credere a volte dipende da un atto di pura immaginazione, nel quale il singolo prevede una situazione a venire con spirito profetico; al quale sempre concorre l'eredità che gli è piovuta nell'inconscio da lidi ignoti incontrollabili. Sono i così detti intuitivi, che hanno al loro attivo una così varia serie di disgraziati tiranni, da rendere scettico il più ottimista.

Al di là del credo, o sopra un terreno ben più solido, vi è chi afferma secondo ragione. Ma qui, ahimè, mal si appongono quelli che della ragione hanno fatta una divinità. La ragione altro non essendo che il metodo seguito da madre natura nell'accostare elementi diversi, nel trarne, a parità di elementi, eguali reazioni.

Il ragionare è onesto; ma lascia aperta la questione di base: su quali dati cioè il singolo usa di tale facoltà; quali cioè siano gli elementi che egli pone a contatto per trarne la logica deduzione.

Se gli elementi sono gli stessi, va da sé che il risultato sarà identico e per Tizio e per Caio; ciascuno se ne può fare un criterio rileggendo, nelle infinite dispute di diplomatici riuniti ad un tavolo di conferenza, quanto arriva all'ora del mezzogiorno quando invitati or da un avversario irriducibile or dall'altro, tutti si accordano nell'accettare il banchetto offerto.

Fra due, per intendersi, bisogna soprattutto mettere a giorno, mettere in rilievo i dati dai quali ciascuno intenda partire, quali i dati ammessi come interessanti la questione a risolvere, quali da escludere.

Il che solo può condurre ad un esito: se non di... mutua comprensione, almeno ad appurare le cause vere della diversa conclusione alla quale i due arrivano. E sarà già qualche cosa.

Si può al riguardo anche aggiungere che uno stesso fatto può avere per l'uno, a differenza dell'altro, peso maggiore o minore; ma in sostanza il dare ad un argomento maggiore o minor valore dipende egualmente da una serie di premesse sottintese, se pure non espresse; cioè da altri dati non concordanti fra loro.

Vi è in fine un ultimo scoglio da superare per comprendere il nostro interlocutore ed è quando si tratta di seguirlo in una serie di ragionamenti concatenati, che apparentemente sembrano tutti logici, ma che in realtà finiscono sovente, per sottili incrinature, a

raggiungere mete diversissime, se non opposte.

L'unico modo per intavolare un dialogo col nostro prossimo sta nel ridurre quanto possibile ai minimi termini i dati di partenza, così da poter risalire, per il più breve scalino, ad un piano di possibile accordo.

\*\*\*

E' questo il solo linguaggio internazionale possibile, se pure esso riduce e di molto i voli: sia del filosofo, sia dell'umanista.

Tutto ciò mi viene spontaneo sulla base di un commento della redazione dell'"Adunata" a proposito di una nota pubblicata su Bridey Murphy (18-8-'56).

D'accordo: si tratta di "sottigliezze" dirà il lettore; eppure ritengo che tali sottigliezze siano ben sovente alla base di molte incomprendimenti.

Ruth Simmons è stata o non è stata un tempo Bridey Murphy? Se devo dire la mia personale opinione, io non lo ritengo. Per varie ragioni; ma soprattutto perchè ritengo che, se la reincarnazione fosse la legge dell'uomo, ben più numerose e concordanti e facili a precisare ne sarebbero le testimonianze.

Tuttavia la mia è una opinione; cioè non fa parte di quanto ho in uso di affermare o di negare come fatto. Così che non oserei dire, senza prova provata, per sola trafila di ragionamenti, che si tratta di un falso.

Un falso si prova su documenti, che nel caso mancano; anzi il solo documento in questione ha piuttosto il sapore di un principio di prova.

Ho, nell'articolo su indicato, cercato di prospettare come, nei termini dati dal libro che racconta la strana avventura, a me risulti indifferente esista o non esista una reincarnazione, senza memoria cosciente della vita eventualmente già vissuta.

Ragion per cui mi sono guardato bene dall'affermare che si tratta o meno di una truffa editoriale. Ragione per cui ho tentato di immettere la stessa indifferenza, lo stesso agnosticismo anche nell'animo, anzi nel cervello, del lettore.

Ho evitato in altre parole, e non per viltà o secondi fini, di affrontare la questione dell'anima, che, come per il buon dio, ammette negatori e però anche una riserva strettamente scientifica, nel senso di non negare quello che insieme si afferma quale entità incomprensibile per un cervello ben costruito... fino a nuove prove; più convincenti di quelle che le teorie religiose ci danno.

Un agnostico, davanti ad un dio possibile, non provabile! resta un agnostico anche davanti ad un'anima possibile... ma non provabile... al lume delle conoscenze scientifiche attuali.

Vi sono tanti falsi documentati che corrono per il mondo! Qui per certo vale la pena di metterli a nudo e di gettarli in faccia a chi li ha creati, solo a suo uso e consumo. Mi ripeto: in assenza di prove di fatto sul fatto in questione, imitando Ponzio Pilato, che tuttavia è restato alla storia ed è persino nel Credo! ho lasciato perdere, a che ognuno la pensi a suo modo.

Una sottigliezza? D'accordo, se così piace a chi legge; ma in sostanza io posso ben dire ad un amico, in confidenza, che ritengo il signor X Y per un autentico ladro; ma mi guardo bene dal dire che costui è un ladro; lo potrei fare solo nel caso di portarme le prove.

Sottigliezze, che il linguaggio scientifico però tiene a base del suo progredire, che solo gli hanno dato il modo di svilupparsi nei campi più svariati con un ritmo oggi impressionante.

Gli scienziati, nei loro rispettivi dialoghi,

## PICCOLA POSTA

Phoenix, Ariz., P. — Grazie dell'interessamento, ma le poesie qui non si pubblicano, ne' in lingua italiana, ne' in lingua inglese. Ricambiamo saluti.

\*\*\*

Waterbury, Conn., A.B. — Lei ha certamente ragione sulle preferenze del pubblico, ma questo è un giornale strettamente di idee e non pubblica ne' scritti sportivi ne' annunci pubblicitari. Cordialmente la salutiamo.

si comprendono, si aiutano, si completano; gli uomini sono ben lungi dall'aver accettate le stesse regole del gioco ed i risultati sono... quelli che sono!

Comprendersi! "That is the question".

Se sono riuscito anch'io a farmi comprendere! non ritengo che il lettore allora giudicherà pura dialettica quanto è invece, nell'intenzione almeno di chi scrive, la ricerca di una soluzione ad uno dei problemi fondamentali della convivenza umana.

L'individualista

6 settembre 1956

Nota. — Quella nota concludeva con queste parole sulla storia di Bridey Murphy: "Se non è puro e semplice romanzo, non può essere che una frode". Aggiungo ora che potrebbe anche essere un'illusione. m. s.

# Gli anarchici e il movimento operaio

Noi, lo abbiamo detto tante volte, nutriamo le più vive simpatie per l'Unione Sindacale Italiana e sappiamo perfettamente che in certe regioni d'Italia è all'attività che i compagni nostri hanno spiegato nel suo seno che si deve il rapido propagarsi delle nostre idee e dei nostri metodi. E la stessa simpatia estendiamo a tutte le organizzazioni operaie, come per esempio il Sindacato Ferroviari, la Federazione dei Lavoratori del Mare, ecc. quando fanno opera di resistenza contro i padroni e il governo o quando affermano praticamente la solidarietà internazionale dei lavoratori di tutti i paesi.

Ma appunto per questa nostra simpatia e per gli sforzi che noi diamo e che domandiamo ai compagni di dare al movimento operaio, occorre guardarsi bene dal pericolo di confondere il movimento anarchico con questa o quella organizzazione operaia, e l'anarchismo con il sindacalismo, che quest'ultimo possa significare come programma a sé.

Guardiamo in fondo alla questione.

Qualunque movimento per resistere è lottare contro i padroni, tende a risvegliare nei lavoratori la coscienza dell'ingiustizia di cui sono vittime, li sprona a desiderare ed a pretendere condizioni di vita sempre migliori, fa sperimentar loro la forza che viene dall'unione e dalla solidarietà, mette in evidenza ed acuisce l'antagonismo d'interessi che esiste fra chi lavora e chi fa lavorare, ed è quindi avviamento e preparazione a quella totale trasformazione sociale a cui noi aspiriamo.

Ma con tutto questo il movimento operaio non è per sé stesso rivoluzionario, né da sé stesso potrebbe condurre alla rivoluzione. Al contrario, se manca in esso l'opera attiva di uomini e partiti che s'ispirano ad ideali superiori agli interessi attuali ed immediati e che del movimento operaio intendono servirsi come mezzo per propagare le loro idee e per trascinare le masse alla lotta radicale e definitiva contro le istituzioni vigenti, l'organizzazione operaia diventa facilmente un elemento di conservazione sociale, di conciliazione e di collaborazione fra le classi e tende a creare un'aristocrazia ed una burocrazia operaia che metterebbe capo alla formazione di una nuova classe privilegiata, lasciando la grande massa in uno stato di confermata inferiorità.

Prove abbondanti di questa degenerazione del movimento operaio si hanno in America, in Inghilterra, in Francia, in Germania ed anche in Italia colla Confederazione Generale del Lavoro. Ed è sempre avvenuto che le organizzazioni operaie nate per l'opera di uomini animati da una fervente aspirazione al bene di tutti e pieni di spirito di sacrificio e quindi tendenzialmente rivoluzionarie, a misura che sono diventate forti hanno degenerato perchè si è sviluppato in esse lo spirito di corpo, gli interessi specifici dell'organiz-

zazione sono stati anteposti agli interessi generali, i piccoli vantaggi immediati facilmente ottenuti sono stati preferiti alle grandi conquiste future che domandano intanto lotte e sacrifici.

La cosa si spiega facilmente.

Un'organizzazione operaia non può essere composta solamente di operai intellettualmente e moralmente emancipati che hanno un programma ideale e lottano per il suo trionfo. In tal caso essa sarebbe semplicemente un duplicato dei vari aggruppamenti politici e riuscirebbe inutile, sia come mezzo di lotta attuale contro i padroni sia come campo di propaganda.

Ogni organizzazione operaia fa appello alla massa e cerca di arruolare nel suo seno quanta più gente è possibile. Per questo è necessario di tenersi sopra un terreno generale e far appello soprattutto agli interessi immediati dei lavoratori: domandare quei miglioramenti possibili oggi, non sorpassare di molto il livello delle aspirazioni presenti delle varie corporazioni nelle varie località, trattare coi padroni e colle autorità, fare insomma opera di riformisti.

Ed il riformismo è una china in fondo alla quale v'è ogni specie di dedizioni e di tradimenti.

Fortunatamente vi sono uomini consci del pericolo e sempre in guardia, vi sono masse dallo spirito ribelle e generoso che disdegnano i piccoli miglioramenti e sono pronte alla lotta finale; ma il pericolo esiste e per evitarlo bisogna che in mezzo e di sopra alle organizzazioni operaie vi sia il movimento politico, l'aggruppamento idealistico per il quale la rivoluzione sociale (anarchica per ciò che riguarda noi) sia il fine e tutto il resto non sia che un mezzo.

E allora per noi i dissidi e le rivalità fra le diverse organizzazioni appaiono cose d'importanza secondaria. Favoriamo le organizzazioni che più si accostano a noi, combattiamo quelle che tradiscono, secondo noi, la causa della rivoluzione: ma poi vorremmo che i compagni cercassero di penetrare dappertutto per portarvi la nostra propaganda e lo spirito nostro.

Le masse sono presso a poco le stesse in qualunque organizzazione si trovano, e quelle che sono fuori di ogni organizzazione non sono sempre le meno avanzate.

Compito nostro è di lavorare nelle masse, in tutte le masse. E soprattutto compito nostro è di restare sempre noi stessi: anarchici e rivoluzionari.

Errico Malatesta

(Scritti: Vol. I, pagg. 88-90)

#### AMMINISTRAZIONE N. 42

##### Abbonamenti

Baltimore, Md. J. C. \$3; North Hills, Pa., E. Francardi 3; Port Jervis, N. Y., E. Di Spirito 3; Los Angeles, Calif., E. Gori 3; New York, N. Y., L. Puccio 3; Totale \$15.

##### Sottoscrizione

Baltimore, Md., J. C. \$7; North Hills, Pa., E. Francardi 2; Los Angeles, Calif., E. Gori 2; Fresno, Calif. come da com. Luigi Q. 58,45; Modesto, Calif., T. Rodia 5; Quincy, Mass., J. Morganti 10; Cleveland, O., A. Pistillo 10; Totale \$94,45.

##### Riassunto

Deficit precedente	\$ 60,42	
Uscite: Spese N. 42	429,13	489,55
Entrate: Abbonamenti	15,00	
Sottoscrizione	94,45	109,45
Deficit, doll.		380,10

#### Destinazioni varie

Comitato Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti dei nostri compagni: San Francisco, Calif. come da com. Luigi Q. \$45.

### Quelli che se ne vanno

San Francisco, Calif. — Il giorno 8 ottobre u.s. è morto in una casa di salute a Morgan Hill, California, RICARDO DI PALMA. Aveva 72 anni, nutriva da molti anni forti simpatie per le nostre idee ed era sempre con noi. Visse gli ultimi anni della sua vita con i compagni Maria e Sam De Rose di Gilroy. Un compagno

## MANUTENGOLI

L'esecuzione sommaria di Gaston Calmette del "Figaro" ad opera della signora Caillaux determinando l'inchiesta parlamentare sui loschi affari della Banca Rochette, di cui il dramma parigino fu l'epilogo sanguinoso, ha messo in luce un dettaglio: che il procuratore generale Fabre è stato del grande corsaro della finanza francese un manutengolo docile e sfacciato.

E' un episodio volgare. Grandi magistrati al servizio degli uccelli di rapina della finanza e della borsa sono l'appannaggio di tutte le magistrature borghesi; e non può essere altrimenti. Le complicità sono alle origini, negli abissi dell'organizzazione, negli ingranaggi fondamentali della società capitalista, e senza di esse Tanlongo non sarebbe diventato senatore, né Rockefeller miliardario. Ma il dettaglio che sfugge ai più è un altro.

I giudici che hanno la coscienza elastica e la manica larga ai banditi sono quelli che più infuriano contro gli umili e gli insorti dell'ordine sociale. Esempio recentissimo quel giudice Dayton che nel West Virginia ha rabbie insaziabili contro i minatori che difendono il proprio pane, ed ha tutte le impunità dei milionari in fregola di esecuzioni sommarie.

Il Proc. Gen. Fabre che a Rochette, truffatore di molte decine di milioni ai pitocchi del risparmio, schiude le maglie della legge, è lo stesso che ai banditi rossi dell'automobile tragica ha conclamato della sua eloquenza inesorabile, dei suoi appelli disperati alle rivincite dell'ordine della legge della morale, della vendetta sociale, la ghigliottina per Garnier, per Caillemine, per quanti avevano della loro temerità spaurito le combriccole rapaci dell'usura e dell'aggiotaggio.

Sempre a suo posto, s'intende: ma curiosa tuttavia la morale delle classi dominanti che

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M. Libertarian Forum

\*\*\*

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo e' fissata per domenica 28 ottobre, ore pomeridiane, alla Casa del Popolo di Wallingford. I compagni sono pregati di prenderne nota.

Il Gruppo L. Bertoni

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 3 novembre 1956, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont Street avra' luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sara' destinato dove piu' urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'Incaricato

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 3 novembre, alle ore 7,30 P. M., al 2266 Scott Street avra' luogo una cenetta familiare. Sollecitiamo compagni ed amici ad essere presenti.

I Refrattari

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 17 novembre nella sala situata al numero 126 North St. Louis St. vi sara' trattenimento familiare con cena e ballo. La cena sara' servita alle ore 7 P. M. precise. Fara' seguito il ballo.

Facciamo invito a tutti coloro che si sentono animati da spirito di liberta', di intervenire con le loro famiglie.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Noi

\*\*\*

Fresno, Calif. — In una riunione familiare del 7 ottobre, con la cooperazione dei compagni di Los Gatos, passando una giornata di ricordi con Luigi e Maria Alleva e rievocando vecchi episodi insieme vissuti, abbiamo collettato doll. 82, a cui aggiungiamo doll. 31,45 avanzo del picnic del maggio u.s. e doll. 5 contribuiti da P. Pisasete, dividendo il totale di \$118,45 nel modo seguente di comune accordo convenuto: Vittime Politiche (Comitato Gruppi Riuniti) \$45; "L'Adunata" 58,45; "The Needle" 15.

Ringraziamo tutti gli intervenuti augurandoci di riaverli ancora in mezzo a noi presto.

Luigi Q.

cerca nei manutengoli d'un banchiere arruffianato i difensori e gli araldi!

("C. S.", 16 maggio 1914)

\*\*\*

## SINDACALISTI

Non so se e fin dove la dottrina e la pratica sindacalista sieno elemento di trasformazione e di rinnovazione delle masse incolte e superstiziose; ma se si guarda alle metamorfosi che esse hanno operato nei militi d'avanguardia, so che non ho la più lontana ragione di rallegrarmene.

Emile Pouget, che è senza contrasto il più fervido degli iniziatori del movimento sindacalista in Francia, è stato il fondatore, il compilatore unico per molti anni del Père Peinard, un ebdomadario anarchico che nel dilagare del dottrinarismo sovversivo metafisico e bizantino ha richiamato violentemente gli anarchici alla necessità dell'azione brutalmente inesorabilmente marattista: distruzione e sterminio, degli uomini e degli istituti del parassitismo organizzato, sono stati durante un decennio il suo programma settembrizzatore.

E chi ricorda certi placards contro la dimastia dei Rotschild che atterrivano della loro cannibalesca truculenza i buoni borghesi di Parigi, sa che noi non esageriamo.

Ora, ora che in luogo di marciare cogli anarchici all'avanguardia del proletariato indocile, Emile Pouget si è messo in nome della praticità sindacalista in coda alle folle ansanti la conquista dei vantaggi immediati, e si è fatto, in nome sempre della realtà e della praticità sindacalista, il preconizzatore nel campo economico di quel riformismo che nel campo politico riscuoteva soltanto le sue diffidenze ed i suoi orrori, Emile Pouget fa a ritroso tutto il cammino del suo pensiero e della sua vita, e ieri, rilevando il contrasto tra il primo maggio delle origini e l'ultimo maggio delle fiere elettorali briache, non trova più uno sdegno una protesta uno dei tanti nom de dieu! prodigati ai bei tempi della sua improntitudine giovanile fromboliera. Contro il servizio militare dei tre anni non vede più altro rimedio logico che la corsa alle urne per ottenere dal parlamento l'abrogazione della legge infame.

"Ci sarebbe un mezzo ben semplice... fare la rivoluzione", ma poichè "la classe operaia è incapace del gesto liberatore" bisogna compatirle se porta le sue energie nella direttiva del minimo sforzo, e cerca agli eletti del suffragio il coraggio che non ha di per se, e trascura per le sterili schermaglie dell'urna le provvide battaglie del lavoro.

Sindacalismo mussulmano! Poichè la montagna non vuol andare a Maometto, Maometto andrà alla montagna. Poichè la massa non osa strugginarsi dalle rassegnazioni, dalle adorazioni dalle superstizioni, e marciare alla rivoluzione, il sindacalismo fa patrimonio e programma suoi pregiudizi le superstizioni gli istinti conservatori pitocchi della folla anchilosata e podagrosa.

E se l'aberrazione fosse del Pouget soltanto, non vi sarebbe ragione d'inquietarci. Ma gli è che il sindacalismo è tal quale sotto tutte le latitudini, e che dalle retroguardie, dalle sacrestie in cui sta bivaccando schiamazza che esso solo è oggi l'elemento, la forza motrice di tutte le rinnovazioni.

Meno male che è un pallone sgonfiato e che con quel po' po' di zavorra d'incoerenze d'arrivismo e di cialtroni andrà sventrato come tutte le menzogne convenzionali al primo urto.

("C. S.", 16 maggio 1914)

L. Galleani



# CRONACHE SOUVERSIDE

## Il lavoro in U.S.A.

Se v'è un paese dove i prodigi del lavoro umano siano alla portata di ogni comprensione, questo è certamente la repubblica degli Stati Uniti dove è ancora viva nella memoria d'una generazione, di due o di tre al massimo, la trasformazione della foresta vergine in un vivaio ineguagliato di città, di industrie e di traffici, di proporzioni che hanno del fantastico. Vive ancora della gente che ricorda la Guerra Civile, quando gli Stati Uniti erano un paese principalmente agricolo e le vaste regioni comprese fra il Mississippi e le Montagne Rocciose erano a malappena esplorate, e noi stessi possiamo quasi dire che i grandi centri industriali delle due coste, dei grandi laghi e del bacino del Mississippi si sono formati e sono cresciuti sotto i nostri occhi, tra l'ultimo decennio del secolo passato e la prima metà del presente. E sappiamo per esperienza personale che tutto questo fermento di attività e di vita è un monumento al lavoro umano.

Ciò non ostante, il lavoro umano è qui politicamente negletto più che in qualsiasi altro paese. Tutti i tentativi fatti per dar vita, qui, ad un movimento o ad un partito politico del lavoro sono falliti. Mentre in Inghilterra, per esempio, il Labor Party è riuscito ad attingere le vette del potere, e negli Stati continentali, al seguito del socialismo più o meno riformista, le correnti che si dicono del lavoro sono pervenute ad avere un peso, almeno nelle competizioni elettorali, qui i partiti che si dicono dei lavoratori sono rimasti allo stato di infime minoranze, e dove hanno cercato di attenersi, anche di nome, entro i limiti dell'ordine costituito, non sono riusciti a produrre più di un'increspatura effimera. L'American Labor Party, nato nel 1936, ha annunciato in questi giorni il proprio scioglimento.

In vista della campagna elettorale del 1936, i dirigenti delle organizzazioni unioniste di New York avevano deciso di fondare il Partito del Lavoro come ausiliare del Partito Democratico, allora diretto da F. D. Roosevelt, onde essere in grado di indurre i lavoratori dello Stato a votare in favore del programma riformista del Presidente senza confondersi col Partito Democratico locale dominato dalla Tammany Hall, notoriamente corrotta e corruttrice, e senza confondersi, sul piano nazionale, con le sezioni del South dello stesso Partito Democratico, note, come è risaputo, per la loro politica razzista e retrograda.

Fino al 1940 le cose andarono bene per il Labor Party, che arrivò a raccogliere fino a 450.000 voti e a diventare arbitro delle elezioni nello stato di New York; ma dopo l'entrata degli S. U. nella guerra a fianco della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, i comunisti cominciarono a farsi sentire in seno a questo partito, gareggiando in patriottismo coi veterani del nazionalismo più arrabbiato. Le cose arrivarono a tal punto che i pantofolai dell'unionismo professionale giudicarono prudente separarsi dai bolscevichi e dai bolscevizzanti o socialistezzanti d'ogni più pallida sfumatura uscendo dall'American Labor Party, ed essi stessi avevano fondato come ausiliare del partito rooseveltiano, per continuarne sotto il nome di Liberal Party la funzione.

Così i bolscevichi ed i bolscevizzanti, che nel Labor Party erano stati una minoranza, si trovarono in condizione di poter esercitare una maggiore influenza sul suo orientamento. Nelle elezioni del 1948, sotto le insegne del Partito Progressista, i fautori del Labor Party ottennero nello stato di New York più di 509 mila voti; ma nelle elezioni statali del 1954 il partito del Lavoro non ebbe che 47.000 voti, tremila al disotto dei cin-

Tutti li Stati, chi bene considera la loro origine, sono violenti; ne' ci e' potestà che sia legittima, dalle repubbliche in fuori, nella loro patria e non piu' oltre; ne' ache quella dello imperatore, che e' fondata in sulla autorità de' Romani, che fu maggiore usurpazione che nessuna altra; ne' ecettuo da questa regola i preti, la violenza de' quali e' doppia, perche' a tenerci sotto usano le armi temporali e le spirituali.

Francesco Guicciardini (1483-1540)

quantamila che gli occorrevano per conservare il diritto di partecipare alle elezioni future.

Quei quarantasette mila voti non erano, com'è facile immaginare, di altrettanti comunisti o simpatizzanti; la maggioranza era forse soltanto di persone favorevoli all'esistenza di un partito del Lavoro in seno al quale potessero avere diritto di cittadinanza tutti coloro che, quale che potesse essere la loro ideologia, fossero convinti dell'interesse comune di tutti i lavoratori ad avere un partito che tale interesse facesse valere nell'arena politica.

L'esperienza del Labor Party dello stato di New York ha dimostrato l'impossibilità di tale convivenza. I mandarini che avevano fondato il Labor Party, come espediente elettorale del Partito Democratico, misero gli interessi plutocratici di questo partito al di sopra di quelli dei lavoratori e preferirono distruggere il Labor Party piuttosto che vederlo diventare arena delle varie inevitabili tendenze del proletariato militante pur nei quadri del costituzionale ordine esistente.

## Non c'era di meglio?

I giornali metropolitani dello scorso sabato uscirono infiorati e adorni di grandi riproduzioni fotografiche della banda dei carabinieri reali di Roma in marcia lungo la Fifth Avenue, nella grande parata del 12 ottobre commemorativa della scoperta dell'America.

A noi, che non siamo da lungo tempo abituati a quello spettacolo di fiocchi e di pennacchi, parve

### Publicazioni ricevute

Collana "Anteo": ORGANIZZAZIONE E ANARCHIA di E. Malatesta, M. Nettelau e L. Galleani. Genova, settembre 1956. Opuscolo di 32 pagine. Prezzo Lire 25. Seconda edizione di un opuscolo edito dal Gruppo Studi Sociali di Parigi. Prefazione di Aurelio Chessa. Farne richiesta presso: Gruppi Anarchici Riuniti Agogliotti (cancello) Genova.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Nuova Serie Numero 42, 3.º Trimestre 1956. Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3, Allee du Chateau — Le Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

SOLIDARIDAD OBRERA. A. X, N. 598-599, Parigi 6 settembre 1956. Ebdomadiario anarchico in lingua spagnola, numero speciale dedicato ad Anselmo Lorenzo, del quale pubblica in forma di supplemento un opuscolo di 3 pagine, contenente due suoi scritti: EL POSEEDOR ROMANO e EL PATRIMONIO UNIVERSAL. Indirizzo: 24, rue Ste-Marche, Paris X — France.

SOLIDARIDAD — A. VII, Num. 9, Habana, 15 settembre 1956. Pubblicazione mensile in lingua spagnola: Jesus Maria No. 310 (altos) Habana, Cuba.

SPARTACUS — A. XVI, No. 20, 29 settembre 1956. Pubblicazione in lingua olandese. Ind. Korte Prinsengracht 49. Amsterdam-C. Olanda.

DEFENSE DE L'HOMME — No. 95, A. 9, settembre 1956. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide. Magagnose (Alpes Maritimes) France.

Come annunciato già, il presente numero porta quattro pagine riservate a E. Armand, sotto il titolo: L'UNIQUE — No. 111. Tutto ciò che riguarda la redazione di tale supplemento vuole essere indirizzato a E. Armand, 22 cite 'Saint-Joseph, Orleans (Loiret).

CENIT — N. 69, settembre 1956. Rivista mensile di sociologia scienza e letteratura in lingua spagnola pubblicata in Francia. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Haute-Garonne) France.

SUPLEMENTO LITERARIO. Supplemento mensile al settimanale in lingua spagnola SOLIDARIDAD OBRERA, portavoce della C.N.T. in esilio N. 602-34, ottobre 1956. Indirizzo: 24, rue Sainte-Marthe, Paris X, France.

Giulio Ser-Giacomi: DIALOGHI CON ALCUNI ANARCHICI. Volume di 290 pagine. Presso l'Autore: Offida (Ascoli Piceno) Italia.

di vedere una parata di personaggi del Museo di Madame Tussaud, che preserva in figure impagliate ed agghindate nei costumi del loro tempo una quantità di personaggi storici più o meno immeritatamente celebri. Però comprendiamo che agli organizzatori della celebrazione, a capo dei quali figura un degno figlio di Generoso Pope, ed a cui prendono parte vedette di grido come il cardinale Spellman con monsignor vescovo sulla gradinata di San Patrizio a ricevere il baciamano, possano apprezzare quella squadra di mammelucchi in tenuta di gala, che sarebbero ridicoli se non fossero tragici, ma rappresentano ai loro occhi l'autorità inflessibile dello Stato.

Ma non tutti sono preti, nè politicanti avidi di potere, nè pescecani ingordi di denaro. V'è anche qui della gente che ha il senso della decenza, ama la libertà, conosce un po' di storia e, sapendo che cosa siano i carabinieri reali nella vita del popolo italiano, si domanda se non v'era proprio di meglio in Italia, da invitare negli Stati Uniti in rappresentanza dell'arte musicale della penisola.

Profani in materia, noi crediamo tuttavia che l'arte di Rossini, di Verdi, di Mascagni, di Boito... potesse essere più degnamente rappresentata da almeno cento bande scelte a caso in una qualsiasi di altrettante piazze d'Italia.

Ma, a parte ogni considerazione artistica, quella divisa tanto infausta agli italiani ha pure un significato: il sangue di due secoli d'eccezioni le cola per ogni cucitura ed il pudore, se non altro, avrebbe dovuto consigliare di non farne ostentazione oltre i confini del Paese che è teatro abituale delle gesta bestiali di chi le porta.

Non è il caso di farne qui la storia, sebbene fosse più che mai opportuna ad informare quelli che non sanno, a ravvivare la memoria di quelli che preferiscono dimenticare. Non v'è plaga d'Italia dove la funzione omicida dei carabinieri del re non abbia fatto strage. Ma dove la viltà si rivelò pari alla ferocia instillata in quel corpo dalla perfidia dei governanti, si fu in occasione dell'offensiva fascista contro il popolo italiano.

Quando si pensa al sistema adottato dai carabinieri del re fin dall'autunno del 1920, nella valle del Po e poi in quella dell'Arno e poi dappertutto, di perquisire durante il giorno le case dei sospetti di socialismo, di sindacalismo, di anarchismo per assicurarsi che la notte seguente gli squadristi, che sarebbero venuti per saccheggiare l'abitazione, terrorizzare le famiglie, ridurre in fin di vita l'avversario, non avrebbero incontrato resistenza, fin l'orrore dell'assassinio proditorio di Argante Salucci o della strage di Decima impallidisce. Fu quella una funzione di tirapiedi del boia, e più in basso non si poteva, non si potrà mai scendere.

I cosiddetti liberatori hanno imposto agli italiani, oltre i patti fascisti del Laterano e la teocrazia papale, anche la preservazione del corpo antropofago dei reali carabinieri. Era certamente un'onta che gli italiani non meritavano. Ma perchè buttarla ora anche in faccia a noi, così lontani e così disabitati a vedere cotesti mammelucchi impennacchiati?

E' vero che viviamo in un paese dove spie e poliziotti sono gli eroi nazionali del momento, ma mica tutti gli americani sono abbruttiti fino a quel punto!

